

Daria Farafònova e Corrado Bologna

**Luigi Pirandello:
lo “strappo nel cielo di carta”
come cifra del moderno**

8 marzo 2024 – “Bagliori” – Civitanova Marche

Luigi Pirandello (1867-1936)



- **Io sono colei che mi si crede.**
- **Ecco, Signori, come parla la verità.**

Luigi Pirandello, *Così è (se vi pare)*



- **Les choses sont vraies ou fausses, selon la face par où on les regarde**
- **(Le cose sono vere o false, a seconda della prospettiva da cui le si guarda)**

Blaise Pascal, *Pensées*, II 99

B. Pascal, 1623-1662



**Pirandello e il pensiero europeo,
fra letteratura e scienza**

Nella storia dell'umanità esistono molti esempi di **interferenza**, o di **specularità**, fra le posizioni assunte autonomamente dalla **Scienza** e dalla **Letteratura** intorno al problema della **conoscenza umana della realtà** (anche se non si può escludere che letterati come **Pirandello** e **Gadda**, che conoscevano bene il tedesco, abbiano avuto conoscenza degli avanzamenti della ricerca nel campo scientifico).

Un esempio riguarda la **fisica atomica del primo Novecento**, specie le ricerche innovatrici di **Alfred Einstein (1879-1955)** e gli approfondimenti, nel campo di quella che fu chiamata **fisica quantistica**, dovuti a **Werner Heisenberg (1901-1976)**.

Pirandello sembra «presagire» alcune delle leggi fondamentali della fisica quantistica. In molte opere sue è centrale l'inconoscibilità, ovvero lo statuto indeterminato dell'essere dei personaggi, le cui identità vengono «costituite», «concretizzate» a partire dallo sguardo esteriore.

«Anche se esiste un corpo di leggi matematiche “esatte”, queste non esprimono relazioni tra oggetti esistenti nello spazio-tempo; è vero che approssimativamente si può parlare di onde” e “corpuscoli”, ma le due descrizioni hanno la stessa validità. Per converso, **la descrizione cinematica di un fenomeno necessita dell'osservazione diretta; ma poiché osservare significa interagire, ciò preclude la validità rigorosa del principio di causalità»**

Werner Karl Heisenberg, *I principi fisici della teoria dei quanti* (1930).

Werner Karl Heisenberg,
1901-1976



Carlo Emilio Gadda, 1893-1973



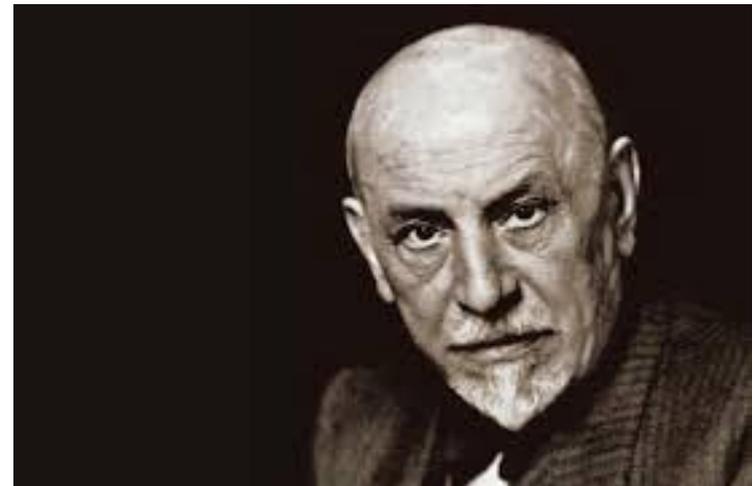


La conoscenza è deformazione della realtà conosciuta, ripete Gadda in più luoghi della fondamentale *Meditazione milanese* (1928), una sorta di diario filosofico: «procedere, conoscere, è inserire alcunché nel reale, è, quindi, deformare il reale» (ed. G. C. Roscioni, Einaudi 1974, p. 7).

Sembra quasi una citazione letterale del «principio di indeterminazione» che Werner Karl Heisenberg aveva reso pubblico nel 1927.

Già da tempo **Luigi Pirandello** aveva colto con una meditazione acutissima il **valore “formante e trasformante” dello sguardo: esso modifica il reale inserendovi la propria intenzionalità.**

Per Pirandello la **conoscenza** è unicamente possibile attraverso l'**incessante creazione delle realtà, che ciascuno costruisce «a suo modo», e che lui definisce «forme fittizie».**



«L'uomo piglia a materia anche se stesso, e si costruisce, sissignori, come una casa. [...] *Possiamo conoscere soltanto quello a cui riusciamo a dar forma. Ma che conoscenza può essere? [...] io non mi riconosco nella forma che mi date voi, né voi in quella che vi do io; e la stessa cosa non è uguale per tutti e anche per ciascuno di noi può di continuo cangiare, e difatti cangia di continuo. [...] Io mi costruisco di continuo e vi costruisco, e voi fate altrettanto*».

(L. Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*, 1926)

Voce di Luigi Pirandello mentre legge, nel 1926, qualche riga di una sua prefazione al dramma teatrale *Sei personaggi in cerca d'autore* (andati in scena al teatro Valle di Roma il 9 maggio 1921, ma riscritti nel 1925):

«Il conflitto immanente tra la vita e la forma è condizione inesorabile non solo dell'ordine spirituale ma anche di quello naturale. La vita che s'è fissata per essere nella nostra forma corporale a poco a poco uccide la sua forma».



Il fu Mattia Pascal (1904)
e L'Umorismo (1908)

All'inizio del secolo, nel 1908, nel fondamentale saggio *L'Umorismo*, Pirandello aveva scritto: «**La verità oggettiva non solo per l'artista, ma non esiste per nessuno, giacché non può esser considerata come reale in sé se non per una astrazione in base a un procedimento logico:** l'uomo non può uscire fuori di se stesso; e fatalmente crede verità fuori di sé quella ch'egli si finge coi propri sensi, la propria illusione. **Si potrebbe dire altresì che l'unica verità oggettiva per l'uomo sia quella ch'egli stesso riesce a creare oggettivando con la volontà il proprio sentimento.** Di vero, insomma, non c'è che la rappresentazione che noi ci facciamo del mondo esteriore, **rappresentazione continuamente mutabile e infinitamente varia.** Questa rappresentazione è per noi la verità oggettiva, ed è illusione e finzione; tuttavia non è ancora arte, perché è in noi senza volontà».

(L. Pirandello, *L'umorismo*, 1908)

Spesso la grandezza mia consiste nel sentirmi infinitamente piccolo: ma piccola anche per me la terra, e oltre i monti, oltre i mari cerco per me qualche cosa che per forza ha da esserci, altrimenti non mi spiegherei **quest'ansia arcana che mi tiene, che mi fa sospirar le stelle.**

(L. Pirandello, *Dialoghi tra il Gran Me e il piccolo me*, 1897)



Antonietta Portulano
1871-1959

In me son quasi due persone: Tu già ne conosci una; l'altra, neppur la conosco bene io stesso. **Soglio dire, ch'io consto d'un gran me e d'un piccolo me:** questi due signori sono quasi sempre in guerra tra di loro; l'uno è spesso all'altro sommamente antipatico. Il primo è taciturno e assorto continuamente in pensieri, il secondo parla facilmente, scherza e non è alieno dal ridere e dal far ridere. (...) Io son perpetuamente diviso tra queste due persone. Ora impera l'una, ora l'altra. **Io tengo naturalmente moltissimo di più alla prima, voglio dire al mio gran me;** mi adatto e compatisco la seconda, che è in fondo un essere come tutti gli altri, coi suoi pregi comuni e coi comuni difetti. **Quale dei due amerai di più, Antonietta mia? In questo consisterà in gran parte il segreto della nostra felicità.**

(Lettera di Luigi Pirandello a Antonietta Portulano, 1894)

**Il dubbio di Amleto e di Mattia Pascal,
costitutivo della «persona» e del suo «essere»**

To be or not to be - that is the question

(W. Shakespeare, *Hamlet*, a. I, sc. V)



Una delle poche cose, anzi forse la sola ch'io sapessi di certo era questa: che mi chiamavo Mattia Pascal. E me ne approfittavo. Ogni qual volta qualcuno de' miei amici o conoscenti dimostrava d'aver perduto il senno fino al punto di venire da me per qualche consiglio o suggerimento, mi stringevo nelle spalle, socchiudevo gli occhi e gli rispondevo:

— Io mi chiamo Mattia Pascal.

— Grazie, caro. Questo lo so.

— E ti par poco?

Non pareva molto, per dir la verità, neanche a me. **Ma ignoravo allora che cosa volesse dire il non sapere neppur questo, il non poter più rispondere, cioè, come prima, all'occorrenza:**

— Io mi chiamo Mattia Pascal.

L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, 1904



Leonardo Sciascia, 1921-1989

Leonardo Sciascia riconosce il pensiero di Pascal in Pirandello

Una certezza soltanto anagrafica, un'identità spiacciata come larva tra i fogli di un registro. Per il resto – di sé, del suo esistere – Mattia Pascal avrebbe potuto dire (e in effetti lo dice per tutto il libro): «Io non so né perché venni al mondo, né cosa io stesso mi sia. E s'io corro ad investigarlo, mi ritorno confuso d'una ignoranza sempre più spaventosa. **Non so cosa sia il mio corpo, i miei sensi, l'anima mia; e questa stessa parte di me che pensa ciò ch'io scrivo, e che medita sopra di tutto e sopra se stessa, non può conoscersi mai. Invano io tento misurare con la mente questi immensi spazi nell'universo che mi circondano.** Mi trovo come attaccato in un piccolo angolo di uno spazio incomprensibile, senza sapere perché sono collocato piuttosto qui che altrove; o perché questo breve tempo della mia esistenza sia assegnato piuttosto a questo momento dell'eternità, che a tutti quelli che precedevano, e che seguiranno. **Io non vedo da tutte le parti altro che infinità le quali mi assorbono come un atomo**». (L. Sciascia, *Pascal*, in Id., *Alfabeto pirandelliano*, 1989)



Blaise Pascal, 1623-1662

Il n'y a point d'homme plus différent d'un autre que de soi-même, dans les divers temps

(B. Pascal, *Pensées*)

Non c'è uomo che differisca di più da un altro che da se stesso nella successione dei tempi.

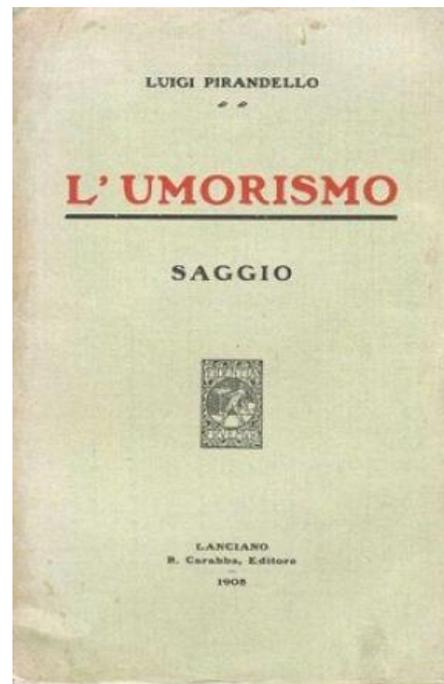
(L. Pirandello traduce letteralmente Pascal nell'*Umorismo*)

In poco tempo divenne un altro da quel che era prima.

(L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*)

Ogni sentimento, ogni pensiero, ogni moto che sorga nell'umorista si sdoppia subito nel suo contrario: ogni sì in un no, che viene in fine ad assumere lo stesso valore del sì.

L. Pirandello, *L'umorismo*, II 4 (1908)



Tutte le finzioni d'anima, tutte le creazioni del sentimento vedremo esser materia dell'umorismo, vedremo cioè la riflessione diventar come un demonietto che smonta il congegno d'ogni immagine, d'ogni fantasma messo su dal sentimento; smontarlo per veder com'è fatto; scaricarne la molla, e tutto il congegno striderne, convulso.

(L. Pirandello, *L'umorismo*, II 4)

Non può essere che amaramente comica la condizione **d'un uomo che si trova ad esser sempre quasi fuori di chiave, ad essere ad un tempo violino e contrabbasso: d'un uomo a cui un pensiero non può nascere, che subito non gliene nasca un altro opposto, contrario;** a cui per una ragione ch'egli abbia di dir *sì*, subito un'altra e due e tre non ne sorgano che lo costringono a dir *no*; **e tra il *sì* e il *no* lo tengan sospeso, perplesso per tutta la vita;** d'un uomo che non può abbandonarsi a un sentimento, senza avvertir subito qualcosa dentro che gli fa una smorfia e lo turba e lo sconcerta e lo indispettisce.

(L. Pirandello, *L'umorismo*, II 4)

Non mi par più tempo, questo, di scriver libri, neppure per ischerzo. In considerazione anche della letteratura, come per tutto il resto, io debbo ripetere il mio solito ritornello:
Maledetto sia Copernico!

L. Pirandello, *Il Fu Mattia Pascal*, cap. II, *Premessa seconda (filosofica) a mo' di scusa* (1908)



Prima di Pirandello, Leopardi

Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*: «siamo su un granellino di sabbia impazzito che gira e gira e gira, senza saper perché»

- Eh, mio reverendo amico, - gli dico io [..]. Non mi par più tempo, questo, di scriver libri, neppure per ischerzo. In considerazione anche della letteratura, come per tutto il resto, io debbo ripetere il mio solito ritornello: ***Maledetto sia Copernico!***

- **Oh oh oh, che c'entra Copernico!** - esclama don Eligio, levandosi su la vita, col volto infocato sotto il cappellaccio di paglia.

- C'entra, don Eligio. **Perché quando la Terra non girava ...**

- E dàlli! Ma se ha sempre girato!

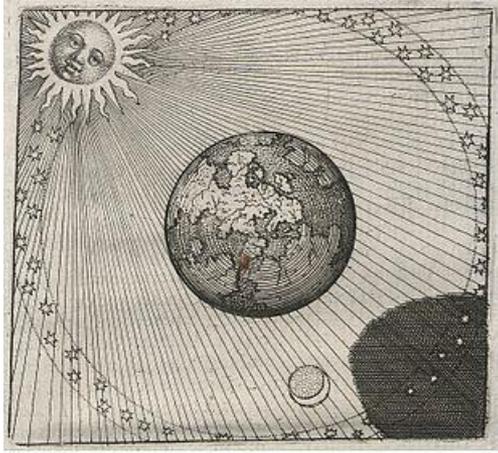
- Non è vero. **L'uomo non lo sapeva, e dunque era come se non girasse. Per tanti, anche adesso, non gira.** L'ho detto l'altro giorno a un vecchio contadino, e sapete come m'ha risposto? ch'era una buona scusa per gli ubriachi. **Del resto, anche voi, scusate, non potete mettere in dubbio che Giosuè fermò il Sole.** Ma lasciamo star questo. **Io dico che quando la Terra non girava, e l'uomo, vestito da greco o da romano, vi faceva così bella figura e così altamente sentiva di sé e tanto si compiaceva della propria dignità,** credo bene che potesse riuscire accetta una narrazione minuta e piena d'oziosi particolari.

Giacomo Leopardi, *Il Copernico* (*Operette morali*, 1827)

Copernico. Signor mio, [...]. La Terra insino a oggi ha tenuto la prima sede del mondo, che è a dire il mezzo; e (come voi sapete) stando ella immobile, e senza altro affare che guardarsi all'intorno, tutti gli altri globi dell'universo, non meno i più grandi che i più piccoli, e così gli splendenti come gli oscuri, le sono iti rotolandosi di sopra e di sotto e ai lati continuamente; con una fretta, una faccenda, una furia da sbalordirsi a pensarla.



E così, dimostrando tutte le cose di essere occupate in servizio suo, pareva che l'universo fosse a somiglianza di una corte; nella quale la Terra sedesse come in un trono; e gli altri globi dintorno, in modo di cortigiani, di guardie, di servitori, attendessero chi ad un ministero e chi a un altro. Sicché, in effetto, la Terra si è creduta sempre di essere imperatrice del mondo: e per verità, stando così le cose come sono state per l'addietro, non si può mica dire che ella discorresse male; anzi io non negherei che quel suo concetto non fosse molto fondato. ./.



./. **Che vi dirò poi degli uomini?** che riputandoci (come ci riputeremo sempre) più che primi e più che principalissimi tra le creature terrestri; **ciascheduno di noi, se ben fosse un vestito di cenci e che non avesse un cantuccio di pan duro da rodere, si è tenuto per certo di essere un imperatore:** non mica di Costantinopoli o di Germania, ovvero della metà della Terra, come erano gl'imperatori romani, ma un

imperatore dell'universo; un imperatore del sole, dei pianeti, di tutte le stelle visibili e non visibili; e causa finale delle stelle, dei pianeti, di Vostra Signoria illustrissima, e di tutte le cose.

Ma ora se noi vogliamo che la Terra si parta da quel suo luogo di mezzo; se facciamo che ella corra, che ella si vòltoli, che ella si affanni di continuo, che eseguisca quel tanto, né più né meno, che si è fatto di qui addietro degli altri globi; in fine, che ella divenga del numero dei pianeti; **questo porterà seco che sua maestà terrestre, e le loro maestà umane, dovranno sgomberare il trono, e lasciar l'impero;** restandosene però tuttavia co' loro cenci, e colle loro miserie, che non sono poche.

Lo «strappo nel cielo di carta»

Ora senta un po', che bizzarria mi viene in mente! **Se, nel momento culminante**, proprio quando la marionetta che rappresenta Oreste è per vendicare la morte del padre sopra Egisto e la madre, **si facesse uno strappo nel cielo di carta del teatrino, che avverrebbe?** Dica lei.

- Non saprei, - risposi, stringendomi ne le spalle.
- Ma è facilissimo, signor Meis! **Oreste rimarrebbe terribilmente sconcertato da quel buco nel cielo.**
- E perché? Mi lasci dire. Oreste sentirebbe ancora gl'impulsi della vendetta, vorrebbe seguirli con smaniosa passione, ma gli occhi, sul punto, gli andrebbero lì a quello strappo, donde ora ogni sorta di mali influssi penetrerebbero nella scena, e si sentirebbe cader le braccia. **Oreste, insomma, diventerebbe Amleto. Tutta la differenza, signor Meis, fra la tragedia antica e la moderna consiste in ciò, creda pure: in un buco nel cielo di carta.**

Cogito ergo sum

René Descartes (Cartesio),
1596-1650



La mente umana come unica «misura» del creato,
pur se labile e mutevole.

Il dubbio nasce dalla scoperta dell'uomo di non essere il centro dell'universo. «Decentramento post-copernicano»

Una prova in mille di quanto influiscano i sistemi puramente fisici sugli intellettuali e metafisici, è quello di Copernico che al pensatore rinnova interamente l'idea della natura e dell'uomo concepita e naturale per l'antico sistema detto tolemaico, rivela una pluralità di mondi, mostra l'uomo un essere non unico, come non è unica la collocazione il moto e il destino della terra, ed apre un immenso campo di riflessioni, sopra l'infinità delle creature che secondo tutte le leggi d'analogia debbono abitare gli altri globi in tutto analoghi al nostro, e quelli anche che saranno benché non ci appariscano intorno agli altri soli cioè le stelle, *abbassa l'idea dell'uomo, e la sublima*, scuopre nuovi misteri della creazione, del destino della natura, della essenza delle cose, dell'esser nostro, dell'onnipotenza del creatore, dei fini del creato ec. ec.

(G. Leopardi, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, p. 84)



Amleto e la coscienza moderna

AMLETO Non c'è niente né di buono né di cattivo che non sia il pensiero a renderlo tale. Per me è una prigione.

ROSENCRANTZ Allora a renderlo tale è la vostra ambizione. E' troppo stretta per la vostra mente.

AMLETO O Dio, potrei venir chiuso in un guscio di noce e considerarmi re dello spazio infinito, se non fosse che faccio brutti sogni.

HAMLET ...For there is nothing either good or bad but thinking makes it so. To me it is a prison.

ROSENCRANTZ Why, then your ambition makes it one. 'Tis too narrow for your mind.

HAMLET O God, I could be bounded in a nutshell and count myself a king of infinite space, where it not that I have bad dreams.

(W. Shakespeare, *Hamlet*, a. II, sc. 2)

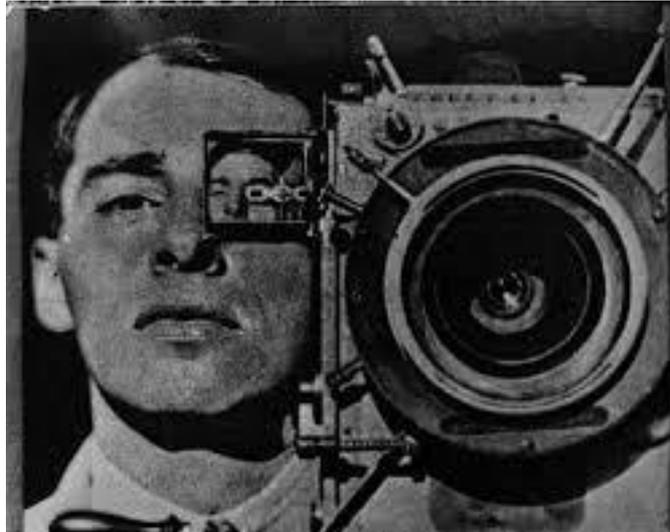
La disperazione nasce dall'autoesclusione della coscienza dal flusso vitale: produce una forma di superbia, presunzione di rimettere in sesto il mondo "uscito dai cardini" nella sua condizione di crescente entropia:

The time is out of joint, oh cursed spite

That ever I was born to set it right!

**Il secolo è fuor di sesto. Sorte maledetta,
dover esser nato per rimetterlo a posto!**

(W. Shakespeare, *Hamlet*, a. I, sc. V)



**Contemplandole [le stelle], s'inabissa la nostra inferma
piccolezza, sparisce nella vacuità degli spazi, e non può non
sembrarci misera e vana ogni ragione di tormento.**

L. Pirandello, *Quaderni di Serafino Gubbio operatore* (1916)

La vita, il suo flusso, le sue forme

La vita è un flusso continuo che noi cerchiamo d'arrestare, di fissare in forme stabili e determinate, dentro e fuori di noi, perchè noi già siamo forme fissate, forme che si muovono in mezzo ad altre immobili, e che però possono seguire il flusso della vita, fino a tanto che, irrigidendosi man mano, il movimento, già a poco a poco rallentato, non cessi. Le forme, in cui cerchiamo d'arrestare, di fissare in noi questo flusso continuo, sono i concetti, sono gli ideali a cui vorremmo serbarci coerenti, tutte le finzioni che ci creiamo, le condizioni, lo stato in cui tendiamo a stabilirci. Ma dentro di noi stessi, in ciò che noi chiamiamo anima, e che è la vita in noi, il flusso continua, indistinto, sotto gli argini, oltre i limiti che noi imponiamo, componendoci una coscienza, costruendoci una personalità. In certi momenti tempestosi, investite dal flusso, tutte quelle nostre forme fittizie crollano miseramente; e anche quello che non scorre sotto gli argini e oltre i limiti, ma che si scopre a noi distinto e che noi abbiamo con cura incanalato nei nostri affetti, nei doveri che ci siamo imposti, nelle abitudini che ci siamo tracciate, in certi momenti di piena straripa e sconvolge tutto.

(L. Pirandello, *L'Umorismo*, II 5)

...Ah, ora voi stesso siete disposto ad ammettere che forse avreste agito altrimenti. E perché? Riconoscete forse anche voi ora, che *un minuto fa voi eravate un altro?*

Ma sì, ma sì, mio caro, pensateci bene: **un minuto fa, prima che vi capitasse questo caso, voi eravate un altro; non solo, ma voi eravate anche cento altri, centomila altri.**

L. Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*

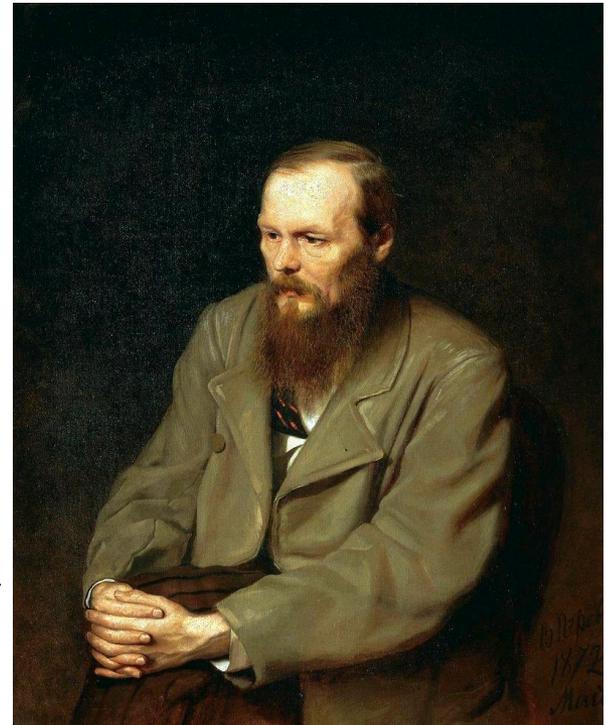
Purtroppo non avevo mai saputo dare una qualche forma alla mia vita; non mi ero mai voluto fermamente in un modo mio proprio e particolare, sia per non avere mai incontrato ostacoli che suscitassero in me la volontà di resistere e di affermarmi comunque davanti agli altri e a me stesso, sia per questo mio **animo disposto a pensare e a sentire anche il contrario di ciò che poc'anzi pensava e sentiva,** e cioè a scomporre e a disgregare in me con assidue e spesso opposte riflessioni ogni formazione mentale e sentimentale.

(L. Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*)

Io, non dico malvagio, ma niente son riuscito a diventare: né cattivo, né buono, né ribaldo, né onesto, né eroe, né insetto. E ora trascino la mia vita nel mio angolo, tenendomi su colla maligna e magrissima consolazione che un uomo intelligente non può in verità diventar nulla e che solo gli sciocchi diventano qualcosa.

(F. Dostoevskij, *Le memorie del sottosuolo*)

Vasilij Perov, *Ritratto di Dostoevskij*, 1872
(Galleria Tret'jakov, Mosca)



«La natura, nella sua eternità, può non concludere, anzi non può concludere, perché se conclude, è finita. **Ma l'uomo no, deve concludere; ha bisogno di concludere; o almeno di credere che abbia concluso qualche cosa, l'uomo!** (...) Veramente, a dir proprio, **non si conclude mai nulla, perché siamo tutti nella natura eterna.** Ma ciò non toglie che noi oggi, qua, dato il momento, non dobbiamo venire a una qualsiasi, magari illusoria, conclusione».

L. Pirandello, *I vecchi e i giovani* (1909), II, 2.

Non è altro che questo, epigrafe funeraria, un nome. Conviene ai morti. A chi ha concluso. **Io sono vivo e non concludo. La vita non conclude.**

L. Pirandello, *Uno, nessuno e centomila* (1926), VIII, 4.

«L'unica gioia al mondo è cominciare. È bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, ad ogni istante».

Cesare Pavese, *Il Mestiere di vivere* (1935-1950)



Cesare Pavese, 1908-1950

FINALE

(che non conclude...)